Bruxelles, Parlamento europeo, 13 maggio 2026

Insieme per l'Europa – in dialogo con i membri del Parlamento europeo

Rilanciare l'Europa: un'«anima» per il dialogo e la riconciliazione

Discorso di apertura

Andrea Wechsler

Cari amici,

cari rappresentanti di *Insieme per l'Europa*,

cari colleghi,

signore e signori,

È per me un grande piacere e un onore darvi il benvenuto qui al Parlamento europeo.

Vorrei innanzitutto ringraziare Maria Wienken, Gerhard Proß, Alberto Lo Presti e tutti coloro che hanno reso possibile questo incontro. Desidero inoltre ringraziare *Insieme per l'Europa* per il vostro impegno, la vostra perseveranza e la vostra testimonianza.

State riunendo movimenti e comunità cristiane provenienti da diverse Chiese, diversi Paesi, diverse generazioni e diverse tradizioni spirituali. Non è cosa da poco. In un'epoca in cui l'Europa è spesso tentata dalla frammentazione, dalla polarizzazione e dalla sfiducia, la vostra stessa presenza è già un messaggio: l'Europa può essere uno spazio in cui la differenza non porta alla divisione, ma all'incontro. Dove la diversità non indebolisce l'unità, ma la arricchisce.

Il titolo della conferenza di oggi è di grande importanza: **«Rilanciare l'Europa: un'anima per il dialogo e la riconciliazione».**

L'Europa ha bisogno di istituzioni. L'Europa ha bisogno di regole. L'Europa ha bisogno di un mercato unico, di forza economica, di competitività, di sicurezza e di innovazione. Ma l'Europa ha bisogno anche di qualcosa di più fondamentale: l'Europa ha bisogno di un'anima.

Un'anima significa avere un senso di orientamento. Significa valori che non sono semplicemente sanciti nei trattati, ma vissuti nelle comunità. Significa la convinzione che la persona umana abbia dignità; che libertà e responsabilità vadano di pari passo; che la pace non sia mai semplicemente l'assenza di guerra, ma il frutto della giustizia, della verità e della riconciliazione.

È anche per questo che l'impegno di *Insieme per l'Europa* è così prezioso. Ci ricordate che l'Europa non è costruita solo dalle istituzioni. L'Europa è costruita dalle persone. Dalle comunità. Dai cittadini che preferiscono il dialogo all'indifferenza, la riconciliazione al risentimento e la speranza alla rassegnazione.

In qualità di presidente dell'**Europa-Union Deutschland,** mi sento particolarmente legata a questa missione. L'Europa-Union è nata dalla convinzione che l'Europa non debba mai più essere un continente di nazionalismo, guerra e divisione. La sua visione federalista si fonda su un principio chiaro: le nazioni europee non perdono la propria identità quando collaborano. Al contrario, unendo le forze, tutelano la propria libertà e il proprio futuro.

Il federalismo, inteso nel senso proprio del termine, non è centralismo. Non è uniformità. È unità nella diversità. È la convinzione che la responsabilità debba essere esercitata al livello giusto — locale, regionale, nazionale ed europeo — e che siamo più forti quando questi livelli collaborano in un clima di fiducia reciproca.

Ecco perché il vostro spirito ecumenico risuona così profondamente con lo spirito europeo. Provenite da Chiese diverse, da tradizioni diverse, da carismi diversi — eppure cercate un cammino comune. Anche l'Europa è fatta di tante lingue, storie, regioni, nazioni e ricordi. Il compito non è quello di cancellarli. Il compito è quello di riunirli in un orizzonte comune.

Ed è proprio quello di cui abbiamo bisogno oggi.

L'Europa si sta costruendo da molteplici punti di vista: dalle parrocchie e dai gruppi giovanili, dalle università e dai comuni, dalle famiglie, dalle associazioni, dalle imprese, dalle chiese, dai movimenti, dai parlamenti e dalla società civile. Spesso si tratta di iniziative di modesta portata. Spesso hanno carattere locale. Spesso non finiscono in prima pagina. Ma contribuiscono a portare avanti l'idea europea.

Il nostro compito è quello di mettere in relazione queste energie. Di unirle. Di fare in modo che le numerose visioni per l'Europa — provenienti dalle comunità religiose, dai giovani, dagli attori locali, dai cittadini impegnati — non rimangano scintille isolate, ma diventino una luce comune.

Perché l'Europa non potrà rinascere solo grazie alla tecnocrazia. Potrà rinascere solo grazie alla convinzione.

Rinascerà quando ci ricorderemo a cosa serve l'Europa.

L'Europa serve alla pace.

L'Europa serve alla libertà.

L'Europa serve alla dignità umana.

Questi valori non sono astratti. Nella nostra storia sono stati pagati a caro prezzo. E devono essere difesi di nuovo in ogni generazione.

Permettetemi di raccontarvi una storia della mia regione, della mia circoscrizione nel Baden-Württemberg.

Georg Elser era un semplice falegname di Königsbronn. Non era un generale, né un ministro, né un intellettuale famoso. Era un uomo come tanti. Ma intuì prima di molti altri la malvagità del nazionalsocialismo. Capì che quel regime avrebbe portato distruzione, guerra e sofferenza. E decise che non poteva restare inerte.

Nel 1939 Georg Elser tentò di assassinare Adolf Hitler. Fallì per pochi minuti. Fu arrestato, incarcerato e in seguito ucciso nel campo di concentramento di Dachau.

Oggi lo ricordiamo non per i suoi successi politici, ma per la sua integrità morale. Ci ricorda una cosa molto importante: la storia non è plasmata solo dalle masse, dai governi, dagli eserciti o dalle istituzioni. La storia è plasmata anche da persone che hanno il coraggio di difendere la verità quando è pericoloso farlo, la dignità umana quando viene negata e la coscienza quando sarebbe più facile tacere.

Certo, oggi la situazione è diversa. Ma la lezione morale rimane la stessa: ogni persona conta. Ogni coscienza conta. Ogni atto di coraggio conta.

E questo è forse il messaggio più importante per l'Europa di oggi: ognuno di noi ha il potere di rendere l'Europa un posto migliore.

Non tutti scriveranno un trattato. Non tutti siederanno in un parlamento. Non tutti guideranno un movimento. Ma tutti possono infondere fiducia. Tutti possono ascoltare. Tutti possono riconciliare. Tutti possono difendere la dignità di un’altra persona. Tutti possono rifiutare l’odio. Tutti possono rafforzare la democrazia là dove si trovano.

Questo è particolarmente importante quando si parla di dialogo.

Il dialogo non è debolezza. Il dialogo non è relativismo. Il dialogo non significa rinunciare alle proprie convinzioni. Il vero dialogo richiede convinzione, ma anche umiltà. Richiede il coraggio di parlare e la disciplina di ascoltare. Ci impone di vedere nell’altro non innanzitutto un avversario, non innanzitutto una categoria, non innanzitutto un’etichetta politica, ma un essere umano.

E la riconciliazione non è dimenticanza. La riconciliazione non cancella l'ingiustizia. Non nega la verità. La vera riconciliazione parte dalla verità. Ma rifiuta di lasciare che le ferite del passato diventino la prigione del futuro.

Questa è una delle grandi lezioni dell’integrazione europea. Dopo gli orrori della guerra, l’Europa non è nata perfetta. È nata da una decisione: i nemici

devono diventare vicini; i vicini devono diventare partner; e i partner devono diventare una comunità di destino.

Quello spirito è di nuovo necessario: all'interno delle nostre società, tra le generazioni, tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud, tra credenti e non credenti, tra istituzioni e cittadini.

E in questo ambito, le comunità cristiane hanno un contributo speciale da dare. Non imponendo la fede attraverso la politica, ma offrendo ciò di cui l'Europa ha urgentemente bisogno: un linguaggio fatto di dignità, perdono, servizio, responsabilità e speranza.

Le radici cristiane dell'Europa sono una fonte viva. Ci ricordano che la persona non è mai solo un attore economico, non è mai solo un elettore, non è mai solo un consumatore, non è mai solo un numero in un sistema. La persona è creata per la relazione, per la responsabilità, per la libertà e per l'amore del prossimo.

Questo è il messaggio di cui l'Europa ha bisogno.

Che questo incontro sia quindi più di una semplice conferenza. Che sia un segnale.

Un segno che l'anima dell'Europa può rinnovarsi.

Un segno che le comunità religiose e le istituzioni politiche possono dialogare in modo costruttivo.

Un segno che i giovani e le generazioni più anziane possono stringere un patto intergenerazionale per la cittadinanza europea.

Un segno che la riconciliazione non è una parola del passato, ma un impegno per il futuro. E questa è l'Europa che ciascuno di noi può contribuire a costruire.

Grazie mille.